

Gazzetta del Sud 19 Dicembre 2002

Strage di Sant'Ilario Jonio. D'Agostino torna in carcere

ROCCELLA - Si sono riaperte le porte del carcere per Giuseppe D'Agostino, 47 anni, nato a Locri ma residente a Sant'Ilario dello Jonio. Il ripristino della custodia cautelare in carcere a carico di D'Agostino, sul cui capo pendono accuse pesantissime quali concorso in omicidio, tentato omicidio e associazione per delinquere di stampo mafioso, è stato deciso dal Tribunale della Libertà di Reggio Calabria (presidente Silvana Grasso) che ha così accolto l'appello avanzato dal pubblico ministero antimafia, Alessandra Provazza. Anche la Corte di Cassazione, rigettando la richiesta di scarcerazione di D'Agostino, ha dato ragione al pin reggino. D'Agostino dopo un breve periodo di detenzione era tornato in libertà, su decisione del gip distrettuale reggino, il 27 marzo scorso.

Giuseppe D'Agostino, ritenuto dagli inquirenti affiliato all'omonima cosca che opera a Sant'Ilario, viene contestato di aver avuto un ruolo non secondario in un gravissimo fatto di sangue verificatosi il 2 giugno del 2000 a Sant'Ilario in pieno centro a pochi metri dal Municipio. Quel giorno almeno tre killer, sparando un'infinità di colpi di pistola e fucile calibro 12 caricato a pallettoni, uccisero il ventitreenne Francesco Managò e ferirono in modo grave Giuseppe Belcastro, ritenuto il capo dell'omonimo clan di Sant'Ilario in lotta con, appunto, i D'Agostino, e Francesco Zirilli. L'obiettivo principale dei sicari era il "capobastone" Giuseppe Belcastro.

Furono le microspie collocate dalla Polizia nell'auto di Domenico D'Agostino, nipote di Giuseppe, ucciso, probabilmente per ritorsione, il 14 luglio del 2000 a Locri in un agguato in cui rimasero ferite altre tre persone, a consentire agli investigatori di capire che Giuseppe D'Agostino aveva avuto un ruolo nell'omicidio e nel duplice tentato omicidio del 2 luglio del 2000.

Stando poi alle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, Giuseppe D'Agostino all'interno dell'omonima cosca avrebbe ricoperto, specie nel traffico di sostanze stupefacenti, una stabile collocazione nel contesto criminale gestito dal clan.

La cruenta guerra di mafia, una vera e propria mattanza senza esclusione di colpi, tra i clan Belcastro e D'Agostino, in precedenza alleati, si materializza agli inizi degli anni '90 con l'uccisione di Emanuele Quattrone, ritenuto dagli investigatori "vicino" al clan D'Agostino: La faida si trascina per diversi anni e sotto i colpi delle "lupare" e delle pistole di grosso calibro cadono numerosi esponenti affiliati ai due clan malavitosi di Sant'Ilario. Un vero e proprio bagno di sangue. In ballo del resto c'è il dominio del territorio e di tutte le attività lecite e illecite. Lo scontro armato tra i due casati della 'ndrangheta subisce un brusco stop solo alla fine di luglio del 2000 allorquando la Polizia, dopo una lunga indagine coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, compie una maxiretata stringendo le manette ai polsi di numerosi affiliati ai due clan. Il blitz della Polizia dà uno stop alla faida e dà il via a Locri, in Corte d'Assise, ad un processo, tuttora in corso e meglio noto come "Primaluce", che vede, appunto, alla sbarra boss e gregari dei due clan di Sant'Ilario.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS